

## **Un uomo seduto.**

“Che dite, la faccio la foto a questa statuetta?” disse Lucio.

”Quell’opera è una piccola ceramica di Degas” precisò Pietro.

“Piantala Lucio” disse subito Anna.

Lungo il corridoio in terra, c’erano dei cartoncini grigi, i tasselli messi in fila appoggiati tra loro, creavano un lungo serpente che scorreva nelle stanze del museo.

“Ora dimmi,” disse Lucio “cosa vuole rappresentare questo serpente di cartoncini grigi?”, poi prese la macchina fotografica digitale, e fece una foto.

Pietro sollevò il viso dalla guida, guardò Lucio da sopra gli occhiali e rispose con calma:

“Nella guida non viene riportato.”. Poi guardandolo con aria di rimprovero “Perché hai fatto quella foto se non sai cosa hai fotografato?”.

“E’ semplice, quando tu lo scoprirai, io dirò di cosa si tratta, ok?”.

“La piantate voi due?” interruppe Anna.

“La sala che viene contiene un ‘Fontana’, la famosa tela con il taglio” disse Piera, entusiasta. Avrebbe volentieri raccontato il significato di quella tela, di quel taglio, del buio di quello squarcio, ma sarebbe stato inutile, avrebbe risposto solo Pietro e come sempre Anna si sarebbe lamentata; Lucio avrebbe fatto una foto per portare a casa più ricordi possibili.

Lucio fotografava tutto perché non ricordava nulla di quello che vedeva, affidava alla macchina fotografica l’immagine, il ricordo che non riusciva a realizzare nella sua mente.

“E’ inutile leggere le descrizioni” diceva, “tanto poi se non le rileggi con calma a casa, come fai a ricordare tutti quei particolari?”.

“Vedi Lucio, in verità dovresti guardare le opere solo dopo aver studiato con calma il loro significato! Prima.” disse Piera.

“Tempo perso Piera, con Lucio è tempo perso.” ripeteva tutte le volte Pietro.

Anna era in vacanza, non aveva voglia di discutere, tra loro quattro lei s’adattava a tutto; l’importante era riposarsi dal ritmo frenetico del suo lavoro, dal marito e dai figli.

Alla scelta del museo ci aveva pensato Piera e Pietro gli intellettuali del gruppo.

“Scusate guardate che bei disegni, quella testa di cavallo, che bello!” disse Anna, che s’era allontanata e stava passeggiando davanti ad alcuni disegni. Matite, carboncini, tratti duri, espressioni forti, sfumature.

“Guardate questa mano, quella spada!”. Pietro si girò verso di lei “Anna quelli sono disegni di Picasso”.

“Sono i disegni di preparazione del grande quadro” disse Lucio.

“Guernica” precisò Piera.

“Lo troviamo dopo quei pannelli, affrettiamoci” disse Pietro ed iniziò ad accelerare il passo.

“Sarebbe stato meglio guardare prima tutti questi disegni, sono molto belli!” disse Piera, poi ricordando riprese:

“Siamo negli anni trenta, per la precisione siamo nel trentasette”

“Un avvenimento del trentasei” precisò Pietro che nel frattempo aveva riaperto la guida.

“In ogni modo c’era la repubblica. Il governo di sinistra lavorava alle riforme agrarie e la destra con i cattolici si stavano riorganizzando con l’appoggio dell’esercito.”.

Piera ora s’era fermata davanti all’immagine di una testa stilizzata. Adorava quei disegni, li conosceva tutti per via di un libro che le aveva regalato Pietro lo scorso Natale.

Poi presa dalla voglia di vedere l’opera completa, accelerò il passo e per incanto tutti la seguirono.

Comparve, universo di dolore e cronaca monocolori della sofferenza di un giorno qualunque: El Guernica.



Piera sentì la Storia gridare, si perse con lo sguardo alla ricerca dei particolari che conosceva, poi dall’uomo in terra, dalla bocca spalancata, salì con lo sguardo verso Dio; quell’occhio lampadina, dava luce a tutto, ma in tutta la scena non c’era una via d’uscita, una linea di fuga, solo la disperazione.

Seduto, senza parole, senza fiato, con il cuore sospeso un uomo sussurrava: “Affacciati, perché non ti affacci come sempre hai fatto?”.

Lucio gli passò vicino, sentendolo parlare si guardò intorno credendo stesse parlando con qualcuno; poi guardò Anna e disse a bassa voce:

“Pensavo stesse parlando con qualcuno?”

“Lascialo stare, guarda il quadro, è molto bello, ma perché è senza colori?”

“La ragione,” disse Lucio, mentre preparava la sua macchina fotografica per l’ennesima foto, “è che questa è arte moderna. Tutto è consentito; ci deve essere l’effetto, la stravaganza, ti deve colpire, capito?”.

“Francisco Franco,” disse Piera guardando Pietro “guidava l’esercito ed occupò la Spagna. Il governo chiamò alle armi il popolo.”.

Con aria smarrita l’uomo seduto prese coraggio e toccò il braccio di Anna, poi guardandola dritta negli occhi disse: “Vado al mercato.”

“Come dice scusi?” disse Anna.

“Sono le due e mezzo alle cinque sono lì, sarò di ritorno per questa sera”.

“Si sente poco bene?”.

Pietro con gli occhi sulla guida proseguì a leggere a bassa voce: “Picasso dopo i fatti, cambia progetto, ed invece di dipingere qualche cosa sulla libertà dell’arte...”

“Realizza questa immagine giornalistica” proseguì Piera, perduta con lo sguardo nella mandibola spalancata del cavallo.

“Erano tanti, quegli aerei; da tutte le parti cadevano le bombe. Saltavano le case, la frutta di quell’ultima estate, e tra le mandibole degli animali, c’erano le teste di quei piccoli bambini. Il mercato era l’occasione di felicità.” e nel dirlo, i suoi occhi si chiusero lentamente, come il pensiero su quelle morti senza ragione.

“Anna, non riesco a fotografarlo tutto insieme” disse Lucio mentre cercava distanze diverse per avere un’unica foto.

“Riprendi le varie parti. Guarda che strana figura, sembra un uomo che grida inginocchiato sotto una finestra illuminata.” disse Anna, cercando d’essere distaccata dal sussurrare dell’uomo seduto.

“Tornai a casa tra le bombe, era notte. La vidi da lontano la mia finestra, era illuminata, lei era lì. La vidi saltare quella casa.” l’uomo fece cadere la mano sulle gambe e s’appoggiò allo schienale della sedia.

“Guernica, venne rasa al suolo. Nella notte le fattorie ardevano come torce.” concluse Piera, e si allontanò in silenzio.

Pietro aggiustò gli occhiali e terminò la lettura: “Sul margine di destra la bocca spalancata in un grido di dolore di una figura avvolta dalle fiamme.”

Anna si girò verso l’uomo seduto, vedendolo bianco in volto, gridò: “Presto, presto questo signore si sente male!”.